

LE SCELTE NASCOSTE DI PRODI - MARCO RIZZO LE SMONT



Lo chiamano ancora il professore Romano Prodi.

L'uomo che ha traghettato l'Italia dentro l'euro, il volto buono dell'Europaismo, quello che sorride mentre parla di pace, civiltà, progresso.

Ma oggi, in uno studio televisivo, Prodi non ha trovato il solito giornalista accomodante, si è trovato davanti Marco Rizzo, un uomo che della coerenza ha fatto la sua bandiera.

In pochi minuti, Marco Rizzo ha spogliato Romano Prodi delle sue certezze.

Ha demolito l'impalcatura retorica che da anni sostiene l'ideologia dell'Unione Europea. E lo ha fatto, senza urlare, senza offendere, solo con la forza dei fatti e delle parole.

Prodi aveva iniziato il suo solito discorso L'Europa come strumento di pace, come vaccino contro le guerre del passato, come via maestra verso una civiltà condivisa.

Ma Rizzo, calmo e lucido, lo ha guardato e ha detto: Professore, ma che Europa è questa? E in quel momento il gelo ha attraversato lo studio. Silenzio. Nessuno respirava. Perché quella domanda, così semplice, nascondeva una verità troppo scomoda per essere ignorata.

Rizzo, non ha aspettato risposta. *Ha incalzato.*

Un'Europa dove comandano le multinazionali e non i popoli.

Dove il mercato viene prima del Lavoro.

Dove s'impone la precarietà, si svende lo stato sociale, si uccide la sovranità nazionale in nome di una stabilità che non esiste.

E mentre parlava, il volto di Prodi cambiava. Non più sorrisi, non più sicurezza, solo disagio. Perché quelle parole per quanto dure erano difficili da smentire.

E Rizzo ha affondato il colpo più duro.

L'Italia è entrata nell'euro senza un referendum, senza consultare i cittadini.

È stata una decisione presa da voi, da una classe dirigente che ha pensato di sapere tutto, ma che ha imposto un destino senza chiedere il permesso.

E Prodi ha provato a ribattere. Ha parlato di consenso popolare, di sostegno delle istituzioni, di responsabilità politica.

Ma Rizzo lo ha interrotto senza esitazione. Consenso dove; nei salotti della finanza, nelle redazioni dei giornali, nelle stanze di Confindustria. Il popolo non ha mai potuto dire la sua.

Lo avete escluso.

Le parole hanno cominciato a colpire come macigni. *Rizzo ha continuato.*

Ci avete promesso un futuro radioso. Ci avete detto che con l'euro saremmo stati più forti.

Ma oggi?

Oggi siamo un paese indebitato, fragile, costretto a chiedere il permesso a Bruxelles per ogni scelta economica.

Non possiamo investire in scuole, ospedali, infrastrutture, senza che qualcuno dall'alto ci autorizzi.

Questo è progresso?

No, è colonialismo economico. Prodi è visibilmente in difficoltà. E il pubblico in studio ha cominciato ad applaudire.

Perché quello che Rizzo stava dicendo lo sentono ogni giorno sulla pelle, milioni di italiani. Lavoratori precari, giovani senza futuro, anziani dimenticati, tutti traditi da un sogno europeo che si è trasformato in un incubo tecnocratico.

Rizzo tocca il tema del mercato unico.

Prodi sorride e lo descrive come un'opportunità, ma Rizzo lo ferma.

Una favola, una favola che ha favorito solo i colossi tedeschi e francesi.

Le nostre imprese, schiacciate.

La nostra agricoltura distrutta.

I nostri giovani costretti ad emigrare.

L'Italia è stata sacrificata sull'altare di un'Europa che non ci ha mai voluti protagonisti, ma semplici esecutori.

E poi la verità che nessuno osa dire: ci avete detto che l'Europa ci avrebbe reso più forti. Invece oggi siamo dipendenti dal gas americano, dalle importazioni cinesi, dalla finanza speculativa globale. Non controlliamo più niente. E chiunque parli di sovranità viene subito etichettato come pericoloso retrograde populista.

Ma come si può parlare di democrazia senza sovranità?

Prodi non riesce più a replicare. Ogni frase che prova a pronunciare si scontra con la concretezza brutale degli esempi portati dal Rizzo.

E poi arriva il momento più toccante, forse il più simbolico di tutto il confronto.

Rizzo si volta, guarda dritto il conduttore, poi di nuovo verso Prodi e dice.

Voi parlate di Stati Uniti d'Europa, ma non esiste un popolo europeo, esistono popoli con lingue, cultura, identità diverse.

E il vostro progetto li sta cancellando. I giovani non vanno in Erasmus per fare esperienza, vanno via perché non trovano un lavoro e non tornano più. Il gelo cala nello studio.

Prodi tace. Il pubblico guarda in attesa di una risposta che non arriva.

Perché quando la realtà bussa con troppa forza, anche i maestri dell'oratoria devono fare un passo indietro.

E Rizzo conclude con parole che restano sospese nell'aria come una sentenza.

L'Europa di oggi è il paradiso delle lobby, il regno del liberismo, il trionfo dei mercati e lei, professore, ne è stato l'architetto. Ma il tempo delle illusioni è finito.

La gente ha aperto gli occhi e non si può più tornare indietro.

Uno sguardo. Un silenzio. Un confronto che diventa simbolo.

Perché in quel momento milioni di italiani hanno sentito che qualcuno, finalmente, stava dicendo ciò che loro pensano da anni.

E Prodi il padre dell'euro è rimasto senza parole.

Dopo quel silenzio pesante nello studio, Marco Rizzo non si ferma.

Sa che la battaglia non si conclude con le parole.

Perché dietro il discorso accademico di Prodi, dietro le buone intenzioni, c'è un sistema che continua a schiacciare gli italiani.

Un sistema costruito da elite e tecnocrati che hanno messo l'interesse delle multinazionali e dei mercato sopra quello dei cittadini comuni.

Rizzo riprende il discorso.

Questa volta puntando dritto sul cuore della questione. La sovranità nazionale.

Professore, ci avete tolto la possibilità di decidere da soli.

Il controllo sulla nostra moneta, sulle nostre industrie, sulle nostre infrastrutture.

Siamo diventati sudditi di Bruxelles incapaci di scegliere il nostro destino.

Questa non è democrazia, è una farsa.

E mentre Rizzo parla, le immagini scorrono:

fabriche chuse, giovani con le valigie, ospedali con le luci spente.

È un'Italia che soffre, un'Italia che non riesce più a rialzarsi.

E la colpa, secondo Rizzo, è proprio di quella classe politica che ha abbracciato un'Europa tecnocratica e lontana dai bisogni reali del popolo.

Prodi tenta di rilanciare con il discorso della cooperazione internazionale, della necessità di essere uniti per affrontare le sfide globali.

Rizzo, lo blocca subito.

Unione? Ma quale unione? Voi avete creato un club esclusivo dove solo alcuni contano davvero mentre la maggioranza deve subire.

E le regole sono scritte da chi ha più potere economico. I nostri interessi sono stati sacrificati sull'altare della finanza e della speculazione.

Poi arriva l'attacco più feroce, la guerra in Ukraine.

Questa Europa non ha mai cercato la pace, ha alimentato il conflitto, ha mandato armi, ha scelto il lato dei potenti invece che quello dei popoli.

E ora rischiamo una catastrofe mondiale. Dove sono i valori europei?

Sono finiti sotto i cingoli dei carri armati e le bombe che cadono sui civili.

Il volto di Prodi è segnato da questa accusa.

Cerca ancora di difendere il mercato unico, ma Rizzo non gli concede tregua.

Un mercato unico che ha schiacciato le nostre aziende, ha svenduto la nostra agricoltura, ha costretto i nostri giovani a emigrare.

E tutto questo per fare felici i "giganti tedeschi e Francesi" per garantire profitti alle lobby.

È questa la vostra Europa? Prodi prova a riprendere il controllo del dibattito, ma è chiaro che il suo discorso ha perso smalto.

La narrazione ufficiale è stata squarciata da una realtà che non può più essere ignorata.

Poi in un momento quasi profetico Rizzo conclude.

L'Europa che avete costruito è una gabbia. Una gabbia di regole, vincoli, sacrifici in posti dall'alto. Ma noi non vogliamo più vivere in questa gabbia. Vogliamo un'Europa diversa, un'Europa che rispetti i popoli che dia spazio alle identità che costruisca un futuro reale per i nostri figli.

Quella sfida tra Marco Rizzo e Romano Prodi è molto più di un semplice scontro politico.

È la rappresentazione di un'Italia Divisa tra chi crede ancora nel sogno europeo e chi invece vuole svegliarsi da un incubo imposto.

A presto.